



Il sisma è stato avvertito alle 17.45, l'epicentro è lo stesso del settembre scorso: Cesi-Colfiorito

Sesto grado, torna la paura

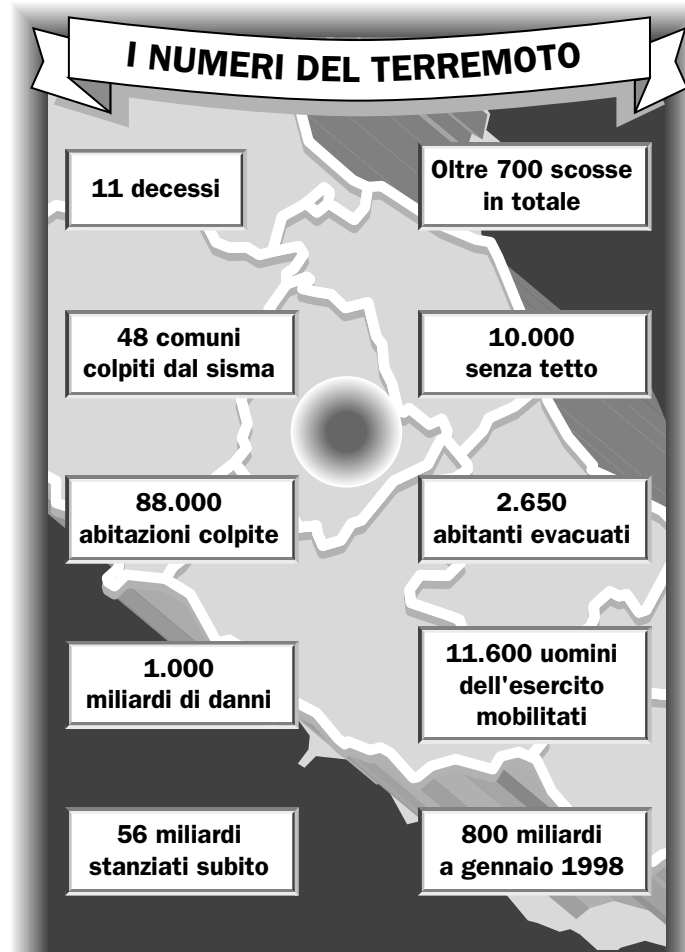
Forti scosse di terremoto in Umbria e Marche. La terra ha tremato anche a Roma e in Abruzzo. Molte persone hanno abbandonato le case. Non si sono registrati danni

PERUGIA. Quasi esattamente sei mesi dopo il drammatico 26 settembre, quando un fortissimo terremoto sconvolse Umbria e Marche, la terra è tornata a tremare in Umbria, e con una certa violenza. Una raffica di scosse ha gettato nuovamente nel panico decine di migliaia di persone, molte delle quali vivono ormai da mesi nei container. La prima delle scosse, un sesto grado pieno della scala Mercalli, si è verificata alle 17.45, e l'epicentro è stato indicato nel triangolo Colfiorito, Verchiano, Cesi. La scossa è stata preceduta da un'attività microsismica e seguita da un notevole sciami.

L'Abruzzo e ai piani alti delle case di Roma. In molti dei comuni già distrutti dal terremoto del 14 ottobre scorso, la gente è terrorizzata: «È da sei mesi che viviamo in un'assoluta angoscia - dice - e questo maledetto terremoto non sembra volerli abbandonare. Fortunatamente, non ci sono stati feriti, ma alcuni tecnici comunali mi hanno segnalato crolli in case già lesionate. Inoltre questa continua attività sismica sta ulteriormente aggravando le già precarie condizioni di fabbricati che speravamo di non dover demolire». Analoga la situazione in altri centri dell'Appennino umbro-marchigiano. Le prefetture di Perugia e Macerata hanno immediatamente allertato tutte le zone, tutte le forze dell'ordine presenti sul territorio per effettuare controlli e verificare situazioni di pericolo, soprattutto lungo le strade interne dove molti fabbricati rischiano di crollare da

un momento all'altro. Il fenomeno sismico di ieri non preoccupa padre Martino Siciliani, direttore dell'Osservatorio sismico di Perugia, secondo il quale il fenomeno va ricondotto nell'ambito della grande crisi sismica che interessa l'Italia centrale dallo scorso settembre. E per il direttore dell'Istituto di geofisica, Enzo Boschi, con le scosse di ieri «si è prodotta una delle ultime fratture della crosta terrestre fra Sellano e Colfiorito, una frattura in lunghezza di circa tre-quattro chilometri, con un ipocentro a 6-7 chilometri. Lanatura, invece di scatenare una sola, devastante scossa come in Irpinia, sembra voglia fratturare con una serie di piccoli terremoti, dal 26 settembre, la crosta terrestre fra Nocera Umbra e Sellano su una distanza di circa 35 chilometri».

Franco Arcuti



ASSISI

Nessuna lesione alla Basilica superiore

Proprio ieri mattina, poche ore prima della nuova scossa di terremoto, il sovrintendente Antonio Paolucci, commissario di governo per il restauro della basilica di Assisi, aveva compiuto un sopralluogo nel cantiere. Lo ha raccontato ieri sera padre Nicola Giandomenico, portavoce del Sacro Convento, il quale ha anche confermato che il sisma di ieri pomeriggio non ha provocato danni e che è stato percepito solo da alcuni frati. C'è un complesso sistema di monitoraggio - ha spiegato il religioso - sullo stato delle volte con sensori direttamente collegati con terminali esterni posti nel Sacro convento ed a Roma. Per questa mattina è comunque previsto un ulteriore controllo tecnico all'interno del cantiere.

«Le continue scosse di terremoto danno sempre un po' di preoccupazione ma la situazione delle volte della Basilica superiore di S. Francesco è sotto costante osservazione: siamo perciò serenamente tranquilli». Così padre Nicola Giandomenico, portavoce del Sacro convento di Assisi, aveva replicato alcuni giorni fa all'allarme lanciato da undici critici e storici dell'arte italiani che avevano scritto una lettera al ministro dei beni culturali, Walter Veltroni, denunciando il rischio di crollo per le volte. «Sono fragili, aveva spiegato padre Nicola, il sisma le ha allentate, c'è però un controllo continuo del loro stato. L'appello lanciato lo accettiamo come un invito a seguire ogni precauzione ma non siamo certo distratti». Il francescano aveva sottolineato che «i quindici allievi dell'Istituto centrale del restauro che stavano compiendo il monitoraggio per definire il progetto di restauro pittorico delle volte, che dovrebbe essere terminato entro il prossimo 15 aprile, sono stati invitati ad interrompere il loro lavoro non per allarmi particolari, ma perché si sta mettendo in sicurezza l'ultima parte del ponteggio nei pressi dell'altare».

Nella lettera inviata a Veltroni gli undici storici e critici d'arte avevano indicato questo episodio come una conferma del rischio di crolli delle volte, che «non sono state puntellate - dice padre Nicola riferendosi ad un altro appunto dei critici d'arte - proprio per favorire l'allestimento più rapido del ponteggio, che dovrebbe essere concluso alla fine del mese, per iniziare prima i lavori che peraltro stanno procedendo secondo i tempi stabiliti». Il francescano aveva riferito inoltre che tra pochi giorni sarà pronto il progetto per il restauro architettonico delle volte cadute e che è prevista prossimamente una nuova riunione della commissione governativa per il restauro della Basilica.

Ora si aspetta il nuovo sopralluogo di stamattina per avere la certezza che la forte scossa delle 17 e 45 di ieri con epicentro nella zona di Colfiorito (lo stesso dello scorso 26 settembre) non abbia effettivamente provocato dei danni.

Hanno passato l'inverno nei containers, al freddo, e la ricostruzione per loro è un miraggio

Primavera tra le scosse

Viaggio nelle zone colpite dal sisma tra macerie e voglia di ricominciare

DALL'INVIATO

COLFIORITO (Perugia). È arrivata la primavera, ma il calendario della natura prevede un sole tiepido, il cielo è ancora sporco da nuvole basse e ci si staglia questo splendido tratto di Appennino, un panorama di colline boschive e prati verdi, con cumuli di macerie e cassette prefabbricate alzate a schiera, a quadrilatero, per creare nel nulla paesini freddi, di emergenza, senza cani randagi e senza il fumo dei camini. Gli sfollati escono nei vialetti degli accampamenti e vengono a raccontare che il bel tempo potrebbe riscaldare l'aria e anche i cuori. L'inverno è stato duro, con la neve e il gelo, e con la terra che non ha mai smesso di tremare. L'ultima scollata è di poche ore fa, il pomeriggio di ieri, quando la gobba di questo terremoto s'è rialzata e ha spedito tra le gambe e dentro la pancia tre altre tremende botte. Dal 26 settembre, i sismografi ne hanno registrate a migliaia e ormai sono scosse che non demoliscono più alcun muro, tutto ciò che doveva crollare è crollato, e semmai continua a sbriciolarsi il morale della gente, che ancora non vede muratori all'opera per rialzare le pareti delle case e delle chiese.



Ancora disagi per l'ennesima scossa di terremoto con epicentro a Colfiorito

Ansa

Il viaggio è cominciato imboccando la statale 77, che da Foligno sale in tornanti sulle montagne. Gli appunti sono quelli di una via Crucis. Dietro ogni curva un palazzo puntellato o in rovina, Land Rover dei vigili del fuoco che vengono giù facendo strada a gru e scavatrici, molte frazioni sono ancora ridotte a calcinacci e polvere. Colpisce lo sguardo di certi vecchi contadini, fermi sul ciglio della strada: uno sguardo vuoto e immobile, di chi ha perduto tutto e non ha più orizzonti.

La statale entra nell'altopiano e l'orizzonte finisce dentro la palude di Colfiorito, nella quale alcuni giuravano di aver notato sinistre polle d'acqua bollente. Scendendo dall'auto, e passeggiando sull'asfalto, si avverte ancora un ribollire sordo salire dabbasso. La malvagità deliberata, incontrollabile e imprevedibile, che guida la regia di ogni sisma, non è mai diminuita neppure quando le temperature scendevano sotto lo zero. Ti dicono che i bambini riuscivano a stabilire l'intensità della botta notturna osservando le crepe aperte sulla ghiaia ghiacciata. La botta che arriva nel pomeriggio fa raccogliere in circolo. Anziani che stringono il rosario, donne che tengono per mano i bambini. I bambini hanno faccini bianchi e occhi terrorizzati. È ovvio che poi in classe disegnano sempre case silenche e omini che scappano, nonne che piangono, in un panorama grigio, pauroso, di

angoscia. Qui a Colfiorito - il paese tutto storto, lesioni sui muri esterni e solai e tetti sfondati, crollati o ancora pericolanti, negozi chiusi, vicoli sbarrati - i bambini sono andati a scuola per settimane dentro il grande stanzone di lamiera, prima a classi unite, poi con i doppi turni. In quaranta, cinquanta per volta, con lezioni fatte contemporaneamente da due o tre maestre, e c'erano sempre i soliti sei, sette assenti per malattia, la febbre da raffreddore e da bronchite, perché le scarpe non bastavano e perché poi sui camion arrivati sospinti dalla solidarietà, c'erano anche costumi da bagno, pacchi di canottiere e ciabatte da piscina. La gente di Colfiorito denuncia gli stessi disagi di chi abita

negli altri 1310 containers distribuiti nella sola zona di Foligno: a Roccafranca come a Verchiano, a Cerreto di Spoleto come a Isola, a Sellano come a Preci, le baracche sono piccole e strette, le pareti sottili - di lamiera - determinano promiscuità e condensa, di notte si battono i denti mentre di giorno si boccheggia. Alcuni hanno provveduto ad alzare - a proprie spese - un secondo tetto, per procurarsi un poco di isolamento termico. Quasi tutti hanno acquistato stufette elettriche. Che funzionano, quando la corrente non manca. Problemi alle centrali. I telefoni pubblici sono pochi. I bagni, con scarichi biologici, spesso si intasano. E i bagni sono divisi dalla cucine da un foglio di compensato. Cesi - sei chilometri oltre Col-

fiorito - è ancora un cumulo di rovine. Ora che hanno buttato giù ciò che restava delle ultime case, sembra proprio un paese bombardato. La gente va dentro a rovistare, portano via un quadro, una bambola, un cuscino che cinque mesi di pioggia e neve hanno gonfiato, lordato. Ma meglio il cuscino di lana gonfia, di quello in gommapiuma distribuito dalla Protezione civile. A Cesi capitammo l'ultima volta al seguito di Giovanni Paolo II, che visitò - erano i primi dell'anno - una famiglia di anziani

verno ha promesso rapidità d'interventi e invece da queste parti se si escludono i velocissimi restauri della basilica di San Francesco ad Assisi - tutto è lento nel pantano della burocrazia. D'altra parte è piuttosto burocratico anche il linguaggio che cominciano ad usare gli sfollati quando li interpellano: gente che ha una casa da «ristrutturare», da «ricostruire», gente che aspetta sovvenzioni per 40 milioni, altri che ne chiedono 100. Liste di gente spesso anziana, di montagna, che aspetta con dignità e rassegnazione.

I bambini a scuola nelle baracche a cinquanta per volta

Che, per indole e cultura, non protesta. Che si limita ad indicare ciò che resta delle proprie abitazioni, e sono frazioni, borghi esattamente diroccati come li abbiamo visti due giorni dopo le scosse più violente di settembre. È vero che l'altro giorno il presidente della Regione Umbria Bruno Bracciale e commissario straordinario per la ricostruzione ha assicurato che «entro la fine dell'estate, almeno ottomila persone avranno avviato la ristrutturazione delle proprie abitazioni». Ma paesi come Sellano - letteralmente raso al suolo - e cittadine come Nocera Umbra - completamente evacuata - quando verranno ricostruite?

La strada scende in tornanti e non si vede più, dietro l'ultima curva, il vecchio campanile di Nocera. Il terremoto ha mutato anche il panorama. Tutto è prefabbricato - un'ala del nuovo centro commerciale, la chiesa. Mentre andiamo a visitarla, la terra ricomincia a rombare. Niente di nuovo. Restare fermi e pensare che ora passa, ora finisce, ora smette.

Fabrizio Roncone

Top Model? No, Bioscalin Retard!

SE IL PROBLEMA È...

- Capelli fragili e opachi (soia, inquinamento, stress e fumo che moltiplicano la presenza dei Radicali Liberi).
- Capelli sfibrati (pilon troppo caldi, spazzolatura energiche, shampoo aggressivi, permanenti e tinture).
- Capelli indeboliti e sottili (cambi di stagione, alimentazione squilibrata, sole, vento e salzcina).

ALLORA SI TRATTA DI...

Contrastare i Radicali Liberi e proteggere il DNA del capello con un prodotto ad azione prolungata (12 ore).

Rinforzare il capello fornendo costantemente nutrienti specifici.

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

Bioscalin Retard, con una capsula al giorno - presa al bisogno - contrasta l'azione dei Radicali Liberi: molecole "impazzite" che insidiano costantemente la salute del capello. Una capsula

di **Bioscalin Retard** - attiva per 12 ore - fornisce Vitamine, Minerali e Aminoacidi: sostanze anti-Radicali Liberi e nutrienti. Risultato: capelli più forti e luminosi, già dalle prime settimane!

